

**Domenica 6 febbraio 2022, Milano Valdese  
5^ Domenica dopo l'Epifania**

**Predicazione della pastora Daniela Di Carlo**

**Matteo 14, 22-33 (Gesù cammina sul mare. Guarigioni a Gennesaret)**

*22 Subito dopo, Gesù obbligò i suoi discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva, mentre egli avrebbe congedato la gente. 23 Dopo aver congedato la folla, si ritirò in disparte sul monte a pregare. E, venuta la sera, se ne stava lassù tutto solo. 24 Frattanto la barca, già di molti stadi lontana da terra, era sbattuta dalle onde, perché il vento era contrario. 25 Ma alla quarta vigilia della notte, Gesù andò verso di loro, camminando sul mare. 26 E i discepoli, vedendolo camminare sul mare, si turbarono e dissero: «È un fantasma!» E dalla paura gridarono. 27 Ma subito Gesù parlò loro e disse: «Coraggio, sono io; non abbiate paura!» 28 Pietro gli rispose: «Signore, se sei tu, comandami di venire da te sull'acqua». 29 Egli disse: «Vieni!» E Pietro, sceso dalla barca, camminò sull'acqua e andò verso Gesù. 30 Ma, vedendo il vento, ebbe paura e, cominciando ad affondare, gridò: «Signore, salvami!» 31 Subito Gesù, stesa la mano, lo afferrò e gli disse: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?» 32 E, quando furono saliti sulla barca, il vento si calmò. 33 Allora quelli che erano nella barca lo adorarono, dicendo: «Veramente tu sei Figlio di Dio!»*

Alzate gli occhi verso il soffitto e osservatelo. Cosa vi ricorda? A me ricorda una barca. Le arcate di cemento sembrano comporre uno scafo accogliente nel quale sederci al riparo dai venti; e, sopra lo scafo, la chiglia che è rivolta verso il cielo; e la croce rappresenta la prua, la direzione verso la quale muoverci, mentre il portone di uscita la poppa, il cammino da cui veniamo.

Agostino sosteneva che il testo biblico che abbiamo letto ci parla non tanto di una barca, ma della chiesa della quale facevano parte i discepoli e che era in movimento nel tentativo di trovare una propria identità. Ed è questa convinzione che ha permesso di chiamare navata lo spazio sottostante a quella che sembra una barca capovolta. Infatti questa chiesa e anche molti altri soffitti di chiese somigliano allo scafo capovolto di una barca, forse proprio quella barca di cui ci parla l'evangelista Matteo.

Prima che Gesù guarisse, predicasse, insegnasse, era alla ricerca di un posto per allontanarsi dalla folla, riposare e pregare. Così, dopo aver sfamato la folla, Gesù mandò i discepoli sulla barca ad attraversare il mare di Galilea avendo l'intenzione di salire sul monte, da solo, a pregare.

Il Mar di Galilea nel suo punto più largo misura 12 Km e, normalmente, se i venti sono giusti è abbastanza semplice attraversarlo. Ma quella notte il mare e il vento soffiavano potentemente contro i discepoli. Matteo ci dice che i discepoli erano lontani dalla riva e che era mattina presto quando Gesù si avvicinò alla barca. La nostra versione ci parla de "la quarta vigilia della notte", che sarebbe tra le 3.00 e le 6.00 del mattino.

Quindi i discepoli, che erano stanchi prima di salire sulla barca, ora hanno passato la maggior parte della notte cercando di fare 12 Km, ma sembra che siano arrivati solo a metà del percorso.

Probabilmente, oltre la stanchezza, i discepoli erano anche preoccupati per la situazione politica. Due giorni prima avevano avuto notizia che Giovanni Battista era stato giustiziato da Erode. Andrea e Giovanni erano stati discepoli di Giovanni Battista prima di incontrare Gesù, quindi pensavano di essere in pericolo anche loro. Nessuno di loro aveva avuto il tempo di piangere la scomparsa di Battista perché la folla stava loro addosso e li incalzava continuamente. Poi ci fu l'incredibile miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci dove avevano incontrato tantissime persone affamate e ne avevano sentito le storie.

Erano emotivamente esausti e ritrovandosi bloccati in mezzo al lago, in una tempesta terribile, non avevano più energie alle quali aggrapparsi. Tutto ciò di cui erano stati testimoni era diventato troppo per loro. E, quando la disperazione aveva raggiunto l'apice, videro Gesù camminare verso di loro, lontano dalla riva, e rimasero pietrificati perché pensavano che fosse un fantasma. E' a quel punto che Pietro si alzò per vedere meglio ciò che stava succedendo.

Gesù, camminando sempre verso di loro in cima alle onde, disse: "*Sono io*". E quando Pietro riconosce la voce di Gesù, risponde: «*Signore, se sei tu, comandami di venire da te sulle acque*».

Non so se in quel momento avrei agito come Pietro. Forse avrei chiesto a Gesù di salvarci la vita al più presto. Ma Pietro era un vero discepolo. Voleva fare quello che faceva il suo maestro, dire quello che diceva il suo maestro, sapere cosa sapeva il suo maestro. Pietro voleva camminare dove camminava Gesù, sull'acqua. Così Gesù chiama a sé Pietro che esce dalla barca e inizia a camminare sulle acque fin quando però non si rende conto dell'assurdità della situazione e smette di credere in Gesù. E' da quel momento che inizia ad affondare, quando la sua fede vacilla, diventa debole, piccola sino a scomparire.

Anche noi come Pietro, pur essendo buone discepole e discepoli, perdiamo la concentrazione e cominciamo ad annegare sotto il peso dell'esistenza.

Gesù non si arrende mai con noi. Mentre Pietro, la roccia, stava affondando quella mattina presto nel mare di Galilea, Gesù era lì, teso, pronto ad afferrarlo per tirarlo sulla barca. Lo stesso vale per noi.

I discepoli si trovano, bagnati e infreddoliti, spaventati e apparentemente soli. Ma si sbagliano, perché Gesù li salva dal pericolo della tempesta e della morte certa. Gesù salva! Da questo racconto arriva allora una lezione di fede che durerà per tutta la vita e risuonerà attraverso i secoli. Gesù ci dice che quando siamo in difficoltà, quando siamo alla deriva, quando il vento è contro di noi, lui è con noi, è dalla nostra parte.

Non siamo mai soli. Nel lavoro, nel caos, nella malattia, nel lutto, nella depressione, nella disperazione, Gesù viene a noi per attraversare con noi la nostra personale tempesta.

Il cammino di fede non è semplice perché si intreccia alla vita vera che è piena di ostacoli e dubbi, frustrazioni e persecuzioni, alcune meschine, altre pericolose. Vivere è resistere ad una risacca secolare che ci vuole spingere giù nel mare profondo.

Ricordiamoci però che lo stesso Gesù che si è avvicinato ai discepoli in quel minuscolo peschereccio, si avvicina anche a noi quando vengono le tempeste. Gesù viene da noi nella tempesta, e si siede e soffre con noi finché la tempesta non è passata. Anche quando la fede sembra irragionevole, e anche quando non vediamo all'orizzonte nessuna possibile soluzione, ci invita a non aver paura di confidare in lui.

Prima o poi, ogni tempesta finisce. Anche se il vento ora è contro di te, ed è così da un po', e sei stanco, scoraggiato, solo o spaventato, devi sapere che la tempesta non durerà per sempre. Passerà e il sole tornerà a splendere, quindi non mollare. Non mollare mai.

Chi vive sul mare sa che, quando arriva una tempesta, la cosa migliore da fare è trovare un porto sicuro, una insenatura dove si può rimanere protetti e fuori dalla portata della forza del mare. E per noi questa chiesa è un porto sicuro. Qui, tra queste persone, si può riposare, guarire ed essere amate/i. Qui, tra il popolo di Dio, si è al riparo dal vento, forse solo per un'ora, ma abbastanza a lungo per ricordare che Dio è vicino e ritrovare la fiducia.

Possano tutti coloro che lottano e tutti coloro che soffrono in questo giorno ricevere coraggio e non avere paura perché Gesù è venuto per condividere con noi le tempeste.

Amen